



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

## **COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

### **IL PORTAVOCE**

#### ***Comunicato stampa***

20 settembre 2010

#### **Il CMI per il Ten. Romani**

Il CMI ha partecipato, oggi a Roma, nella Basilica di S. Maria degli Angeli, ai funerali solenni presieduti dall'Ordinario Militare per l'Italia, del Ten. Alessandro Romani, giovane militare ucciso in Afghanistan lo scorso venerdì.

Nell'omelia S.E.R. l'Arcivescovo Vincenzo Pelvi ha dichiarato: "E' un ammonimento circa la necessità di abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come fardello e come fastidiosi importuni", perché "solo assieme a loro possiamo creare un mondo più giusto e per tutti più prospero. Se vogliamo la pace, la costruiremo assicurando a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le ingiustizie, prima o poi, presentano il conto a tutti. E' da stolti costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado". Da ciò deve derivare "l'impegno a non distogliere mai l'attenzione dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più bisognosi di aiuto. Il bene comune e lo sviluppo integrale non possono essere conseguiti che con il contributo di tutti. Chi vuole la pace la prepara da lontano, a partire dalle proprie responsabilità nei confronti della giustizia, fondamento del bene dell'umanità. In questo il grazie dell'Italia ai nostri militari, che, liberi dal proprio io, si espongono come lampada per i popoli martoriati dalla tirannia e dalla violenza con l'intento di rendere ospitale la casa dell'umanità. Sono cieco se non riesco a percepire delle cose la verità profonda e segreta, fatta di sacralità, bellezza, suggestione, di luce sepolta. Sono cieco se non ho lo sguardo di Cristo, pieno di stupore e di pietà, capace di raggiungere senza profanarlo il mistero di ogni creatura".

"Caro Alessandro, con la partecipazione alle missioni internazionali di sicurezza e di sviluppo, sei diventato, senza cercarlo, fiaccola per la nostra Patria e l'intera umanità. Con il dono della vita ti sei come issato sul candelabro per illuminare chi brancola nella notte dell'odio. Non ti sei curvato su te stesso, sulla tua storia, né ti sei preoccupato delle tue paure o delle tue ferite, perché avevi a cuore di restituire dignità umana a ogni persona. Non possiamo deludere i nostri militari che donano la vita per rendere l'umanità una famiglia, superando diffidenza e solitudine, divisioni e discordie. La guerra non è mai inevitabile e la pace è sempre possibile. Anzi doverosa. E' giunto il momento di una nuova primavera della storia, il momento di recuperare la fiducia, coltivare il dialogo, alimentare la solidarietà e l'amicizia tra i popoli" ha concluso il Presule.



Eugenio Armando Dondero